

Un Cuore in inferno

La onlus pro-bimbi siriani
recede dal campo profughi



L'ABBRACCIO
Claudia Ceniti stringe
Beria, cinque anni,
di Damasco

di IVAN AUBARELLI

-MIANO-

IMMAGINATE un bambino di tre anni che cammina ancora titubante con i suoi piedini nudi su un terreno sterrato. O peggio, tra il fango e i rifiuti. Magari con qualche topo che scorrazza in lontananza. Immaginate che quel bambino sia vostro figlio... Come reagireste? Be', una scena del genere ce l'hanno davanti agli occhi tutti i giorni le mamme siriane accampate fra la costa greca e il confine con la Macedonia. Parcheggiate da mesi in un limbo, un «non luogo», sospeso fra la guerra e le bombe che si sono lasciate alle spalle - molte di loro senza il sostegno dei mariti, morti, rimasti a casa a combattere, o già in Europa - e il tentativo disperato di portare in un posto sicuro ciò che hanno di più caro: il futuro dei piccoli. Da difendere già ogni mattina

dal morso di un topo o da un taglio che s'infecta. E con un sogno accarezzato tutte le notti di un letto vero dove dormire, una scuola, dei giocattoli.

STRATEGIE e grandi disegni della politica di Bruxelles non entrano nei campi profughi allestiti fra Salonicco e Policastro, a venti minuti d'auto dal confine fra lo Stato ellenico e l'ex microrepubblica jugoslava. Ad entrarci è stata però Claudia Ceniti - ex manager bancaria e oggi uno dei motori della onlus milanese «Il Cuore in Siria» (www.ilecuoreinsiria.it) - che a inizio giugno ne ha visitati tre. «Per rendersi conto del dramma che queste madri e i loro figli stanno vivendo bisogna vedere i campi con i propri occhi e provare a mettersi al loro posto», racconta a pochi giorni dal suo rientro. Qui i campi irregolari smantellati poche settimane fa - ve e proprie tendopoli prive di tutto dove d'estate il caldo era infernale e d'inverno si moriva di freddo - hanno lasciato il posto a centri governativi appena migliori, con let-

GENERAZIONE PERDUTA

In Siria si combatte dal 2011 una guerra che conta già 300mila vittime. Di queste ventimila avevano meno di diciott'anni

ti da campo e pasti alla buona. «Ma le condizioni di vita rimangono quelle che sono. Il più piccolo di questi spazi gestiti da Atene ospita comunque 600 persone. In altri casi si arriva a più di mille».

A Idomeni, bidonville vicino alla frontiera smantellata a maggio, ce n'erano 10mila. In tutta la Grecia si superano le 56mila presenze. In sei giorni di permanenza Claudia ha distribuito giochi, dolci e beni di prima necessità con i fondi raccolti dalla onlus. Abbracci e baci non li ha contati. «Il vero problema, per questa gente, è capire cosa sarà del loro domani di fronte a un'Europa che tira su reti di filo spinato». L'indifferenza fa male. Pensare ai rischi che corrono dei minori lasciati allo sbando («prostituzione, pedofilia, mercanti d'organi...») toglie il sonno. Anche se avessero un vero letto, queste mamme siriane comunque non dormirebbero. Il Cuore in Siria organizza sabato dalle 18 in poi un'apericena a Bareggio (Villa Vittadini, via Don Villa, 29) a sostegno dei progetti. Musica di Astor Piazzolla.

SVOLTE

Lavoro, un'agenzia
per inserire
i «disabili fragili»

-MIANO-

NASCE a Milano l'Agenzia Pilota di Mediazione Sociale, per inserire al lavoro i cosiddetti «disabili deboli». I pilastri: formazione innovativa e collaborazione con le aziende. In provincia sono circa 22mila i disabili iscritti alle liste di collocamento dedicate. Tra loro, circa 5mila sono disponibili al lavoro e potrebbero essere pronti a timbrare il cartellino in poco tempo. Ma la legge 68/99, che obbliga le aziende all'assunzione delle persone con disabilità, troppo spesso viene disattesa. E così centinaia di persone che potrebbero costruirsi una vita indipendente, restano al palo. Una situazione difficile per i cosiddetti «disabili deboli», persone che, a causa di una condizione di grave disabilità, incontrano più ostacoli nella ricerca di lavoro. «Con il nuovo progetto - spiega il direttore Claudio Messori - vogliamo focalizzarci sulla disabilità fragile, per rimettere in gioco queste persone nel mondo del lavoro, sia profit, sia non profit. Punto di forza dell'Agenzia è l'area formativa. Vengono offerti sette percorsi professionalizzati (dalla manutenzione del verde alla ristorazione, dai corsi per barman a quelli di informatica) caratterizzati da un aspetto fortemente innovativo. «L'assunzione di un disabile debole resta un atto discrezionale da parte delle aziende - spiega Messori - Nella maggior parte dei casi, si privilegia e l'assunzione di persone con disabilità lievi o più semplici da gestire nel contesto aziendale. Situazione che conferma i pregiudizi ancora presenti e la diffidenza da parte delle imprese verso l'assunzione di persone con disabilità. L'esperienza maturata da Anmi dimostra invece che anche i «disabili deboli» possono trovare un proprio spazio nel mondo del lavoro. A patto ci sia un'adeguata formazione. E. F.

LA STORIA GRAZIE A 25 VOLONTARIE IN VIA RESSI A MILANO VA IN SCENA LA SPESA PIÙ BUONA CHE C'È

Al Charity Shop sono arrivati i saldi solidali La boutique vintage aiuta mamme e bambini

-MIANO-

STATE PER PARTIRE e non sapete cosa infilare in valigia? Il caldo vi sopraffà e vorreste qualche vestitino più arioso? Vi piacerebbe ridare colore al guardaroba? Allora, il charity shop vintage solidale di Arché onlus fa per voi. Dalle 9.30 alle 20.30 (orario continuato), nella boutique di via Resse 23 (tel. 02-9388.9665), ci sono le ultime occasioni per l'estate. E solidali. Tutto il ricavato va infatti a mamme e bambini in situazioni di grave disagio in Italia e in Africa. Sono cominciati i saldi, si potrà acquistare ma anche portare abiti e vestiario smessi. «Vintage solidale Arché» è un charity shop che ha iniziato l'attività nel 2007. Nel 2013 è diventato una cooperativa sociale di tipo B, affiancando l'inseri-

mento lavorativo di persone svantaggiate all'attività di recupero e vendita di abiti. In realtà, non solo un charity shop perché nello spazio, oltre alla vendita dei capi vintage, usati e nuovi, si dà forma a una speciale emozione: quella di sentirsi tutti utili per una causa importante e concreta, cioè ridare speranza a mamme e bambini che arrivano da situazioni di disagio abitativo, psicologico, sociale.

IL NEGOZIO è aperto tutto l'anno e la gestione operativa è affidata a 25 instancabili volontarie. Le donazioni di capi, accessori e oggetti di bric a brac arrivano in maggioranza da privati e ammontano a circa 20 sacchi a settimana. Tra gli scaffali, abitini vintage per tutti i giorni, vestiti da cerimonia, costumi, abbigliamento per bambini delle migliori marche ma anche

prendisole, ciabatte, sandali, occhiali da sole, bigiotteria e per le future spose, persino i più belli abiti in bianco. I prezzi sono accessibili e le occasioni davvero tante. Fondazione Arché onlus è nata nel 1991 grazie a un gruppo di volontari che si riunì intorno a padre Giuseppe Bettini per aiutare ragazzi tossicodipendenti. L'associazione nacque per fronteggiare l'emergenza Hiv, per inventare ogni giorno la speranza per i bambini sieropositivi e le loro famiglie. Nel tempo, venuta meno l'emergenza pediatrica, Arché ha continuato la sua attività prendendosi cura, insieme ai suoi volontari, ai sostenitori, agli operatori, di mamme e bambini in situazioni di disagio sociale e fragilità personale. La prima comunità di accoglienza è nata nel 1997 in centro a Milano ed è ancora attiva. Enrico Fovanna



Pagina a cura di
ENRICO FOVANNA
per segnalazioni e proposte
enrico.fovanna@ilgiorno.net